

## **Warren St. John**

### **IL CALCIO DEI PROFUGHI SCONVOLGE LA PROVINCIA AMERICANA**

Note di lettura del traduttore italiano di “Outcasts United” (ovvero “Rifugiati Football Club”), un racconto-reportage, nato da alcuni articoli pubblicati sul New York Times, che racconta le complicate trasformazioni multietniche avvenute nella cittadina di Clarkston, in Georgia, che ha accolto esuli da tutto il mondo, e di come il gioco del pallone sia diventato per le varie comunità il passepartout per confrontarsi con la realtà degli Usa.

---

**di Luca Fusari \***

*A differenza del basket, del baseball o del football, giochi che ripartono da zero dopo ogni azione, il calcio si sviluppa in maniera fluida e continua. Per capire com'è stato segnato un gol devi ripercorrere l'azione all'indietro, lungo la sequenza di passaggi e decisioni, seguire il movimento dei giocatori che si allontanano per riapparire a sorpresa in uno spazio vuoto, a creare o sprecare opportunità, fino al primo tocco.*

E come nel raccontare un'azione o una tattica vincente, occorre un lavoro di ricostruzione paziente e preciso anche soltanto per rendere conto al pubblico della storia di una cittadina come Clarkston, hinterland di Atlanta, Georgia, che vista con gli occhi del nostro decennio è un esempio lampante e forse nemmeno troppo anomalo di coesistenza e confronto quotidiano fra etnie diverse, ma la cui storia, srotolata all'indietro anche soltanto per un paio di decenni, mostra quanto veloce e repentino sia stato il passaggio dallo status di “tranquillo borgo del Sud” a inconsapevole laboratorio culturale *in fieri*: negli anni Settanta la venuta dei membri della classe lavoratrice bianca attirati dalle opportunità di lavoro presso l'aeroporto di Atlanta in espansione; nel decennio successivo la fuga di quegli stessi bianchi verso opportunità economiche migliori o la stessa grande città, e una seconda ondata di migrazione interna perlopiù nera; infine, a partire dall'inizio degli anni Novanta, l'affermarsi della zona di Atlanta – proprio grazie alla presenza dell'*hub* aeroportuale più importante del sud-est degli Stati Uniti – come sede dell'attività di agenzie istituzionali e non governative dedite all'assistenza di profughi da tutto il mondo, oltre che al loro smistamento nel territorio americano, a trasformare luoghi come Clarkston nella prima fermata del viaggio nel Nuovo Mondo di rifugiati delle etnie e nazionalità più disparate.

Succede così che da “cittadina sonnacchiosa” a maggioranza – schiacciante – bianca, Clarkston si ritrovi ad avere un liceo al quale sono iscritti ragazzi di cinquanta nazionalità diverse, oppure che ristoranti e i negozi fieramente americani vengano soppiantati da drogherie specializzate in spezie mediorientali o asiatiche, oppure da ristoranti africani. Succede anche che nei parcheggi e negli spiazzi abbandonati di Clarkston si inizi a giocare a calcio, e che il calcio diventi il grimaldello grazie al quale la comunità dei profughi e dei rifugiati riesce a confrontarsi con l'America.

Warren St. John – cronista del *New York Times* già piuttosto affermato negli Stati Uniti grazie alla pubblicazione di *Rammer Jammer Yellow Hammer*, lungo reportage sul tifo organizzato delle

squadre universitarie di football – si è imbattuto quasi per caso nella storia dei Fugees, i giovani calciatori “rifugiati” di Clarkston, e dopo una vera e propria immersione nel microcosmo della cittadina ne ha scritto in tre lunghi articoli, apparsi sul *NYT* e successivamente estesi in forma di libro. Di nuovo, si è trattato di “ripercorrere l’azione all’indietro” con un paziente atto di immersione non soltanto nella vita quotidiana dei giocatori e della loro allenatrice, ma anche nelle vicende degli abitanti di Clarkston, vecchi e nuovi: da una parte i discendenti dei fondatori, bianchi e tradizionalisti, dall’altra i giovanissimi eredi di famiglie africane (oppure mediorientali, asiatiche, balcaniche) sfuggite a carestie, guerre civili e campi profughi, reinsediate in un mondo nuovo e sconosciuto e impazienti di farlo proprio.

Come si è detto, in tutto questo il calcio è chiave di lettura e grimaldello che consente l’apertura di nuovi spazi e il confronto con chi li occupava o custodiva: Luma Mufleh, la creatrice-allenatrice-organizzatrice dei Fugees (così si chiamano i *refugees* calciatori) scorge in una partita di calcio improvvisata in un parcheggio l’accesso a un mondo che considerava perduto, dopo aver tagliato i ponti con la propria famiglia in Giordania per restare a vivere negli USA; i ragazzi che militano nelle rappresentative *under 13, 15 o 17* imparano – volenti o nolenti, perché per Luma disciplina e regole sono tutto, in campo e fuori – il confronto non soltanto con “l’altro” americano, ma con compagni di squadra giunti da terre lontane e figli di culture diverse; i giovani statunitensi (esclusa la nutritissima comunità latinoamericana, negli Stati Uniti il calcio è affare soprattutto della *middle class* bianca) si ritrovano davanti a un modo di intendere il calcio e lo sport piuttosto lontano dal loro (le partite improvvisate nei parcheggi o nei prati da una parte, dall’altra i genitori che accompagnano i figli ad allenarsi in SUV o che organizzano grandi scampagnate in occasione delle trasferte); le stesse istituzioni fronteggiano problemi prima impensabili (vedi la contesa per l’assegnazione di un terreno di gioco e allenamento ai Fugees, questione spinosissima perché l’unico sport tollerato dal sindaco di Clarkston sarebbe il baseball).

E il confronto, talvolta lo scontro, quotidiano prosegue anche dopo l’interesse scatenato nei media dal libro-reportage. Luma Mufleh continua a gestire i Fugees – oggi trasformati nella [Fugees Family](#), una vera e propria fondazione che si occupa in pianta stabile anche di corsi di alfabetizzazione e sostegno scolastico, oltre che delle squadre di calcio – e a giocare, vincere, pareggiare e perdere: non c’è un lieto fine nel libro (e speriamo che il probabile adattamento cinematografico della storia non lo imponga), perché si tratta non di finzione ma di un reportage approfondito e appassionato come il giornalismo più lucido sa essere, raccontato con estrema chiarezza e buon ritmo, con la curiosità di chi cerca di spiegare il presente senza mai dimenticare quando e perché è stato dato il calcio d’inizio.

\* *Rifugiati Football Club*, Warren St. John, Neri Pozza, 2009, traduzione di Luca Fusari.